PRIMAE RESURRECTIONIS TESTES
TRACCE DELLA PRESENZA DELLE MIROFORE NELLA LITURGIA OCCIDENTALE

Nicolò Ghigi

Se le figure delle pie donne che, recatesi al Sepolcro di Cristo a portare gli aromi, e trovatolo vuoto, divennero prime testimoni e annunciatrici della Risurrezione ai discepoli, godono di un posto preminente nella liturgia bizantina, non solo all'interno del ciclo pasquale e specialmente nella terza domenica di Pasqua a esse interamente dedicata, ma finanche nel normale ciclo domenicale, esse appaiono pressoché neglette nella tradizione liturgica occidentale, confinate tutt'al più alla pietà popolare e alla tradizione orale, di cui tracce sempre più flebili rimangono nella memoria dei fedeli. Nondimeno, alcune vestigia della loro presenza si possono ben rinvenire nel ciclo pasquale del rito romano e degli altri riti occidentali; ma soprattutto, volgendo lo sguardo alla liturgia medievale e alla sua complessa varietà rituale, si potrà scoprire che fino al Concilio di Trento un culto delle mirofore è esistito e ha goduto di una certa fortuna soprattutto in alcune aree dell'Occidente, fino a entrare nella liturgia, e pure con caratteristiche alquanto differenti dall'omologo orientale. Ciò permetterà, in ultima istanza, di trarre alcune considerazioni di tipo comparativo, sfruttando le mirofore come esempio dello sviluppo di linguaggi liturgici differenti, pur nell'unità del mistero celebrato, che ha caratterizzato la storia dell'Oriente e dell'Occidente

Una precisazione si rende preliminarmente necessaria: il termine *mirofore*, del tutto frequente nell'innografia bizantina, è completamente assente nei testi liturgici latini.[1] Il termine *unguentiferae* che occasionalmente si incontra nella letteratura è un calco dotto tardivo, inventato al preciso scopo di rendere il termine greco allorché ci si trovò a tradurne l'omiletica. I testi liturgici più antichi non conoscono altri termini collettivi per queste donne se non il semplice *mulieres* del Vangelo, mentre solo in epoca più tarda – su influsso della devozione popolare – si attesterà la denominazione collettiva di *Tres Mariae*, che pure designa un gruppo dalla composizione non del tutto precisata né coerente, come si vedrà.

1 Nonostante l'attestazione del calco *miro, -onis* nel latino medievale, e pure di alcuni suoi composti come *miropola*, cfr. GMIL IV, s.v. "miro".

 https://doi.org/110.26262/par.v1i1.10690

Le Mirofore nel ciclo pasquale

Nel ciclo liturgico pasquale bizantino, le Mirofore compaiono per la prima volta al Vespro del Venerdì Santo, in un breve tropario che – mutilo dell'annunzio finale della Risurrezione – sembra avvertire i fedeli del fatto che "Cristo s'è mostrato indenne dalla corruzione della morte", prenunziando i fatti futuri. Non c'è spazio per una simile consapevolezza negli asciutti Vespri latini di questo giorno, che s'inseriscono immediatamente al termine della complessa funzione dei Presantificati. L'officio della sepoltura di Cristo, poi, è il tema centrale del Mattutino bizantino del Sabato Santo, e il lamento funebre dinnanzi all'epitafio non può non evocare, accanto alle figure di Nicodemo e Giuseppe che depongono il corpo nel *monumentum nouum*, le pie donne che lo cospargono di aromi, le cui gesta vengono imitate dal celebrante mediante l'uso di acqua di rose in alcune tradizioni locali. Ancora una volta nel rito romano non troviamo niente di tutto ciò: un ufficio della sepoltura sembra inesistente nell'uso dell'Urbe, e non ne troviamo traccia nei messali e nei breviarii *secundum consuetudinem romanae curiae*. In altri usi locali, troviamo sì un rito *de sepultura Domini* presente nelle cerimonie del Venerdì Santo, spesso legato al Vespro che conclude la messa dei presantificati, o alla Compieta, e in alcuni casi dotato di un prosieguo in forma di processione; ma il suo carattere pienamente luttuoso, insieme a una spiccata centralità eucaristica tipicamente germanica, non offre alcuno spunto alle nostre indagini. Il Mattutino del Sabato Santo, che la tradizione romana conosce come il terzo degli "Uffici delle Tenebre", contiene invece la prima menzione che il rito romano riserva alle pie donne: un singolo versetto, che costituisce l'antifona al *Benedictus*. Esso però ci presenta le pie donne ancora piangenti presso il sepolcro, e non già nella funzione di apostole della Risurrezione, cosa che d'altronde sarebbe fuori luogo per un'ufficiatura che, nonostante qualche cenno sparso di speranza, resta comunque ancora completamente luttuosa.

Le diverse tradizioni liturgiche sembrano nondimeno coincidere su un punto: la visita delle mirofore al sepolcro costituisce il *momento* liturgico della Risurrezione. La complessa stratificazione delle cerimonie pasquali, la cui comune origine si può ricondurre all'unica e lunga veglia che si svolgeva a Gerusalemme dal pomeriggio del Sabato fino alle prime ore dell'alba della Domenica, di cui ci lascia precisa testimonianza la pellegrina Egeria nel suo *Itinerarium*,[2] ha dato

2 *Et post facta missa uigiliarum in ecclesia maiore statim cum ymnis uenitur ad Anastase et ibi denuo legitur ille locus euangelii resurrectionis, fit oratio et denuo ibi offeret episcopus; sed totum ad momentum fit propter populum, ne diutius tardetur, et sic iam dimittetur populus*. (A. Franceschini – R. Weber [ed.], *Itinerarium Egeriae*, XXXVIII, 2, [*CCSL,* 175].Turnhout 1958).

luogo, tanto nella tradizione romana quanto in quella bizantina a due distinte celebrazioni eucaristiche, di cui la prima si colloca all'ora rituale del Vespro; essa, pur rappresentando un'attesa e anticipazione del momento risurrezionale, caratterizzata da molteplici riferimenti alla prima pasqua e dunque alla liberazione dei progenitori dall'Ade, contiene già la lettura del primo Vangelo risurrezionale, che è naturalmente quello della visita delle mirofore al sepolcro. Per l'occasione, il rito romano seleziona la pericope Mt 28, 1-7, a differenza del rito bizantino che opta per Mc 16, 1-8. Tale scelta non è peregrina, ma appare precisamente motivata dalla collocazione cronologica dell'evento: *Vespere autem sabbati*, parole che costituiranno poi anche l'antifona al Magnificat del breve Vespero inserito nei riti di post-comunione della messa stessa.[3] Il Vangelo di Marco, che colloca l'evento *ualde mane*, risulta decisamente più adatto per la messa del giorno, e in tal guisa è effettivamente impiegato. Una delle molte incongruenze evangeliche, che tanto angustiarono i Padri e i commentatori e l'impegnarono nel cercarvi soluzione, dunque, viene sapientemente utilizzata dal liturgo e adattata allo sviluppo cerimoniale del rito romano.

Il momento principe della Risurrezione è però il Mattutino della Domenica, che si vorrebbe celebrato con grandissima solennità, a onta della sua brevità.[4] Esso rappresenta il momento stesso della Risurrezione.[5] Le mirofore sono le protagoniste dei responsori dopo le letture (tratte dalla *Hom.* 21 di Gregorio Magno, che

---

3 Le cerimonie che accompagnano questo Vangelo sono peraltro singolari, poiché non si portano i lumi, ma solo l'incenso, secondo una rubrica che compare già nell'Antifonale di San Gallo, ritenuto apografo diretto di quello di Gregorio Magno. Questa è stata variamente interpretata, suggerendone origini tanto pratiche quanto simboliche: citeremo soltanto l'opinione di Amalario, che vede nel diacono e nei suoi due assistenti un'immagine delle mirofore, che recano alla tomba solo incenso, ma non lumi, perché ancora spaventate (Amalarius, *Liber officialis*, *PL* 105, 1057; cfr. anche pseudo-Alcuinus, *De diuinis officiis*, *PL* 101, 1222 per una comparazione tra l'incenso nelle cerimonie che accompagnano il Vangelo e gli aromi delle donne). Amalario prosegue con una ardita comparazione tra le tre Marie e le tre persone della Trinità. Per quanto concerne il Vespero inserito nei riti di post-comunione, invece, esso è l'unico relitto nel rito romano di una prassi non singolare, che ricorre nei messali pre-tridentini anche al Giovedì Santo e, con le Lodi, alla notte di Natale.

4 Esso infatti, dall'epoca gregoriana, consta di soli tre salmi e tre letture, almeno nella tradizione romana, laddove mantiene una forma piena in quella monastica. A norma di *Caerem. Ep.* II, viii il vescovo doveva essere assistito da sei pivialisti; Bernardo da Porto afferma che nella Basilica Lateranense a questo mattutino s'incensavano gli altari durante i responsorî, uso del resto antico e genuinamente romano per le grandi feste, cfr. L. Fischer (ed.) *Ordo Officiorum Ecclesiae Lateranensis*. München–Freising 1916, 77: *Inter lectiones altaria incensantur*.

5 F. Weiser, Handbook of Christian Feasts and Customs. New York 1952, 216.

alle pie donne fa continuo e dettagliato riferimento);[6] essi, tuttavia, partecipando di un'asciuttezza tipicamente romana, si limitano a riprendere letteralmente il testo evangelico (*Angelus Domini descendit*, *Cum transisset sabbatum*)[7]; cosa simile avviene per il primo responsorio del lunedì di Pasqua (*Maria Magdalene et altera Maria*), che però segue il testo lucano, giusta il quale solo due donne si recano al sepolcro. Il primo responsorio del giovedì (*Tulerunt dominum meum*), invece, mostra l'incontro della sola Maddalena col Risorto che nella tradizione occidentale *lato sensu* sembra decisamente preponderante nella narrativa della Risurrezione: a tale racconto si rifanno ad esempio tutti i testi pasquali dell'ufficio ambrosiano che menzionino la visita al sepolcro, e la maggior parte di quelli mozarabici.[8] Tutte tali menzioni ricorrono dunque entro citazioni pressoché letterali della Scrittura: le parti più genuinamente poetiche, quali gl'inni, viceversa, non contengono affatto menzioni della visita al sepolcro, e preferiscono affrontare il mistero pasquale sotto altri aspetti. Esauritasi la loro funzione simbolica al Mattutino, difatti, delle mirofore non resterà più traccia nel resto dell'ufficio e della messa (fatta eccezione per il citato vangelo), che preferisce concentrarsi sul tema del trionfo del Cristo sulla morte:[9] la *Visitatio* appartiene già al passato, liturgicamente parlando.

Il ludus paschalis

I predetti responsorî del Mattutino hanno costituito l'occasione sulla quale molteplici tradizioni liturgiche hanno impiantato il più celebre dei drammi sacri: la *Visitatio sepulchri*, altresì noto come *ludus paschalis* o *Quem queritis*, dalle prime parole del rito.[10] Esso costituisce sostanzialmente uno sviluppo in forma dialogica

6 È stato per tal ragione arguito che il legame intrinseco di responsorî e omelie abbia giocato un ruolo nello sviluppo del *ludus* di cui diremo più sotto, cfr. O.B. HARDISON, Christian Rite and Christian Drama in the Middle Ages. Baltimore 1965, 171 e nt. 80.

7 I testi sono per comodità citati secondo l'*editio princeps* tridentina (*Breuiarium Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini iussu editum*. Romae 1568), ma risultano in tutto coerenti con le testimonianze antecedenti manoscritte, che sul punto sono affatto costanti.

8 Per il rito mozarabico, cfr. *Breuiarium Gothicum secundum regulam beatissimi Isidori*. Matriti 1775, 369-370. Per il rito ambrosiano, oltre ai breviarî editi per ordine di Carlo Borromeo, si veda l'antifonario ambrosiano medievale edito da L. RICOSSA, Antiphonale Ambrosianum iiij. Genevae 2013.

9 Seguendo la convincente interpretazione di HARDISON, Christian Rite and Christian Drama (cit. n. 6), 172-173. Amalario, che si dilunga ampiamente sulle donne nelle cerimonie del sabato (cfr. anche n. 3), non ne fa più alcuna menzione in seguito. Singolare eccezione in tal senso è costituita dalla sequenza *Victimae Paschali*, che però è post-gregoriana e data non prima dell'XI secolo, ove si fa menzione dell'incontro della Maddalena col Risorto.

10 La bibliografia sul rito è enorme. Basti citare la monumentale edizione W. LIPPHARDT,

del testo evangelico stesso, culminante nell'annuncio della Risurrezione da parte dell'Angelo alle pie donne, e trattasi altresì del dramma più diffuso e documentato dell'intera Europa medievale. Lipphardt, ha riconosciuto sostanzialmente due tipi principali, quanto a struttura rituale e testuale, fra le attestazioni della suddetta cerimonia: pur in una sostanziale unità di argomento, anche all'interno dello stesso tipo numerosissime sono le differenze quanto alla collocazione liturgica del rito (al Vespro, al Mattutino, prima della Messa, sia come cerimonia a sé stante che come tropo all'introito …) e alle cerimonie di accompagnamento, che spesso vanno nella direzione di una drammatizzazione decisa, con l'aggiunta di numerosi personaggi e una varietà di azioni scenografiche.[11] Essa sovente si accompagnava a un'altra cerimonia, quella della *depositio* ed *eleuatio* della croce o di un'ostia consacrata.

Il rito è stato oggetto di ampia indagine, e la sua storia è un terreno alquanto scivoloso, su cui non converrà soffermarci troppo. Per quanto di nostro interesse, si deve rilevare che essa costantemente presenta le mirofore nel numero di tre, poi divenuto canonico per l'Occidente; ancora, sia essa originata al di qua o al di là delle Alpi, nel X o nel IX secolo, la cerimonia pare essersi diffusa di pari passo con l'estensione europea del rito romano in epoca carolingia e poi ottoniana: si è perciò in presenza di un elemento veramente caratteristico della liturgia pasquale europea, quantunque non di origine strettamente romana,[12] iscrivibile per il suo

---

Lateinische Osterfeiern und Osterspiele. Berlin 1975. A dare un'idea della sua straordinaria diffusione del rito, basti ricordare il fatto che tale edizione, che dà conto di tutte le recensioni locali, si compone di ben nove volumi, per un totale di oltre cinquemila pagine. Si considerino anche i corposi studî storici di K. Young, The Drama of Medieval Church. Oxford 1933, vol. I, 223-451 (fondamentale anche per le implicazioni del rito nella storia del teatro europeo) e Hardison, Christian Rite and Christian Drama (cit. n. 6), 178-252. Hardison in particolare confuta la vetusta opinione del Chambers, che vedeva in questo rito uno sviluppo del tropo introitale di San Gallo, dimostrando come quest'ultimo sia uno sviluppo successivo di un rito nato esplicitamente per il mattutino. Si veda pure J. Drumbl, *Quem Quaeritis*, Teatro sacro dell'alto Medioevo. Roma 1981.

11 L'origine di tali cerimonie si può forse trovare nei passi di Amalario e dello pseudo-Alcuino citati alla nota 3, che nei loro accenni alle pie donne sembrano suggerire una *actio dramatica* nella lettura del Vangelo, in modo simile a quanto avviene alle *passiones*. Le rubriche della *Regularis Concordia*, redatte dal vescovo di Winchester, che pongono la celebrazione all'ora del Vespro, in una sorta di 'piccolo ufficio' dal carattere spiccatamente cattedrale, sono dotate già delle prime indicazioni sceniche, cfr. N.H. Peterson, Les textes polyvalents du Quem quaeritis à Winchester au Xe siècle, *Revue de musicologie* 86.1 (2000) 105-118, con ampia bibliografia.

12 Non sembra essersi mai celebrato a Roma tale rito, quantomeno entro il sistema basilicale; ciò non significa che in altre chiese urbane, magari tra quelle che avevano adottato usi franchi, questo possa esser stato celebrato in qualche epoca. Nondimeno, la corte papale conosceva un altro rito di annuncio della risurrezione, ben descritto dagli *Ordines*, che

carattere compositivo entro una linea generale di sviluppo del rito latino. La sua progressiva obliterazione dopo la Controriforma ha rappresentato dunque una significativa mutilazione della struttura dei riti pasquali occidentali, e anche la scomparsa di uno dei momenti più importanti della presenza delle mirofore in tale contesto.

L'accenno a questa cerimonia ci permette di offrire *en passant* alcune riflessioni sullo spazio, fisico e rituale, da essa presupposto, uno spazio che richiama gli *ipsissima loca* evangelici. Si torni al Mattutino bizantino del Sabato Santo: dopo il lungo canto delle lamentazioni avanti all'epitafio, in esso si distinguono i primi segni di gioia risurrezionale nel canto solenne, accompagnato da un'incensazione, degli Εὐλογητάρια risurrezionali, il cui testo è integralmente incentrato sull'incontro delle donne con l'Angelo.[13] Taft vedeva in questi versi un derivato diretto degli inni che Egeria riferisce essere cantati nella cerimonia della notte del Venerdì Santo durante la processione all'Anastasis.[14] Apparirono dunque essere sorgente dei riti pasquali legati alle figure delle mirofore il Sepolcro stesso a Gerusalemme, e i riti, dal carattere spiccatamente drammatico, che presso di esso si sono celebrati sin dai primi secoli, i quali hanno del resto influenzato la liturgia tanto d'Oriente quanto d'Occidente; d'altra parte, uno spazio rituale che richiamasse il sepolcro divenne presto un elemento fondamentale del rito romano per tutte le cerimonie della Settimana Santa, e portò alla costruzione di vere e proprie imitazioni monumentali di quello gerosolimitano, attorno alle quali, nel corso della cerimonia pasquale, i chierici che impersonavano le mirofore potevano così rievocare i loro gesti.[15]

---

veniva celebrato nella basilica di S. Lorenzo e prevedeva lo svelamento di un'immagine del Salvatore a raffigurare la sua uscita dal sepolcro: *Ingreditur ad Salvatorem, aperit imaginem, et osculatur pedes ejus, dicens alta voce cantando tribus uicibus, Surrexit Dominus de sepulcro, qui pro nobis pependit in ligno, alleluia. Alii respondent, et redit ad subsellium* (Benedictus Sancti Petri canonicus, *Liber polypticus*, 44, ed. *PL* 78, 1039).

13 Essi passarono poi a diventare parte ordinaria del mattutino di ogni domenica. Su questo testo, tradizionalmente ma impropriamente attribuito a Metodio di Costantinopoli († 847) si veda R. Taft, Sunday in the Eastern Tradition, in: M. Searle (ed.), Sunday Morning: A Time for Worship. Collegeville 1982, 49-74.

14 *Missa autem facta de Martyrium uenitur ad Anastase*,in *Itinerarium Egeriae*, XXXVII; *Et post facta missa uigiliarum in ecclesia maiore statim cum ymnis uenitur ad Anastase et ibi denuo legitur ille locus euangelii resurrectionis*, *Ibid.*, XXXVIII.

15 Sull'uso e la fortuna del sepolcro nei riti occidentali, cfr. N.C. Brooks, The sepulchre of Christ in art and liturgy; with special reference to the liturgic drama. Illinois 1921; J. Kroesen, The Sepulchrum Domini through the Ages. Its Form and Function. Leuven-Paris-Sterling 2000; R. Salvarani, La fortuna del Santo Sepolcro nel medioevo. Spazio, liturgia, architettura. Milano 2008.

Il culto popolare e lo sviluppo di una "festa delle Marie"

La diffusione dei riti pasquali testé menzionati che le vedono protagoniste, ha senz'altro contribuito al fatto che le Tre Marie – questa la denominazione più comune del gruppo presso i cristiani d'Occidente – assumessero un ruolo sempre maggiore nella pietà popolare. Questo può ben spiegare il sorgere di alcune tradizioni, tra cui figura quella piuttosto curiosa di denominare "Tre Marie" la costellazione di Orione, attestata in area germanica;[16] il Cancellieri ci riferisce pure che, in Italia, la *uox populi* lega alle Tre Marie il significato delle tre candele dell'arundine, il bastone utilizzato nelle cerimonie iniziali della funzione vigiliare del Sabato.[17]

Ma, com'era accaduto per altri personaggi neotestamentari legati alla vita del Signore, nel corso del Medioevo latino principiano a formarsi "leggende" anche sulle Tre Marie, sulla loro vita successiva agli avvenimenti evangelici, e dunque sulla loro morte e sul luogo di permanenza delle loro reliquie, che vanno a legarsi a quelle di altri personaggi evangelici, e in particolare a sant'Anna. Una tradizione provenzale afferma che Lazzaro, insieme alla sorella Maria Maddalena e ad altre donne, tra cui Maria di Salome e Maria di Cleofa, furono miracolosamente trasportati in Francia, approdando nei pressi dell'odierno villaggio di Saintes-Maries-de-la-Mer, nella diocesi di Aix-en-Provence, di cui Lazzaro sarebbe stato il primo vescovo (secondo altra tradizione, sarebbe stato protovescovo della vicina Marsiglia). Un'altra versione, invece, attesta che Maria di Salome sarebbe giunta in Italia centrale insieme ai martiri Biagio e Demetrio, dove le sue reliquie sarebbero state riscoperte nel 1209, onde riposerebbero nel duomo di Veroli, nei pressi di Frosinone, della cui diocesi pure divenne compatrona.[18] Lo sviluppo ulteriore della leggenda delle Marie è l'elaborazione di una complicata genealogia, dimodoché Maria di Salome e Maria di Cleofa risultassero essere state figlie di

---

16 La notizia è riportata da J. Grimm, Deutsche Mythologie. Göttingen 1835, 689.

17 La notizia si trova in F. Cancellieri, Descrizione delle funzioni della Settimana Santa nella cappella pontificia. Roma 1802, 161. I commentatori medievali, invece, vedevano nell'arundine lo specchio dei tre giorni trascorsi da Cristo agl'Inferi, oppure un significato trinitario.

18 *Bibliotheca Sanctorum*, 583-586, s.v. "Salome" (V. Fenecchia). Il rinvenimento delle reliquie è narrato da Gerardo, abate del vicino monastero cistercense di Casamari, la quale narrazione successivamente è stata inserita in apertura del *Liber miraculorum* di Erberto di Chiaravalle, cfr. B. Griesser, Herbert von Clairvaux und sein Liber miraculorum, *Cistercienser Chronik* 54 (1947) 134-136. Si deve *en passant* notare che anche Costantinopoli vanta le reliquie di Maria di Salome, ancorché siano state più sovente venerate sotto il nome di Salomonia, madre dei fratelli maccabei. Sono oggi conservate nella navata destra della Cattedrale di S. Giorgio al Fanar del Patriarcato di Costantinopoli, insieme alle altre sante donne; l'icona che vi è posta avanti è quella di Salomonia.

Anna da due suoi precedenti matrimonî, il cosiddetto *trinubium* di sant'Anna, e dunque sorelle per parte di madre (*materterae*, termine assai ricorrente nei testi liturgici) della Vergine Maria. Tale leggenda, attestata per la prima volta da Aimone di Auxerre (IX s.) e poi confluita nella *Legenda Aurea*, investì naturalmente in modo considerevole anche il culto della madre della Madonna.[19] Le vicende delle Marie, così rielaborate, trovarono definitiva sanzione nell'*Histoire des Trois Maries* del carmelitano Jean de Venette (1307-1370), che testimonia parimenti la diffusione speciale del culto entro l'ordine del Carmelo.[20]

Tra il XIV e il XV secolo questo culto popolare andò affermandosi in varie regioni d'Europa, al punto di entrare nella liturgia e dare origine a una non modesta produzione eucologica per la messa e per l'ufficio, che è qui per la prima volta analizzata al fine di trarre alcune considerazioni sulla natura di tale culto. A tale scopo sono state collazionate svariate decine di messali, soprattutto di area francese, concentrandoci sulle prime edizioni a stampa in incunabolo, al fine di individuare i *propria* composti per questa festa, di cui si fornisce un'edizione in appendice.[21] Per quanto riguarda l'ufficio, invece, e, in assenza di un'indagine estensiva sull'abnorme mole di breviarî e antifonarî manoscritti, ci si è qui basati sulle due maggiori fonti edite, ossia l'ufficio in uso presso l'Ordine Carmelitano[22] e quello provenzale.[23] Quello di Veroli, che si concentra esclusivamente sulla

---

19 Haimo Autissidiorensis, *Historiae Sacrae Epitome*, II, 3 (*PL* 118, 824); si veda al proposito B. de Gaiffier, Le «trinubium Annae». Haymon d'Halberstadt ou Haymon d'Auxerre, *AnBoll.* 90 (1972) 289-298. Una buona sintesi recente della storia di questa leggenda si ha in A. Degl'Innocenti, Anna nella tradizione agiografica, in: A. Galizzi Kroegel – S. Paulmichl, Anna la madre di Maria. Trento 2021, 17-29.

20 Cfr. M.T. Driscoll, L'Histoire des Trois Maries by Jean de Venette, O. Carm., *Cahiers de Josephologie* 23 (1975) 231-254; si veda anche A. Coville, Jean de Venette, auteur de l'Histoire des Trois Maries, *Histoire litteraire de la France* 38 (1949) 355-404.

21 Si è in particolar modo debitori a Földváry Miklós István e al suo progetto di ricerca *Usuarium*, che ha messo a nostra disposizione le centinaia di riproduzioni digitali di messali medievali manoscritti e a stampa da lui raccolte. L'elenco dei testimoni consultati è accluso all'appendice.

22 Edito dapprima in AH V, 38, e poi criticamente in J. Boyce, The Office of the Three Marys in the Carmelite Liturgy, *Journal of the Plainsong & Mediaeval Music Society* 12 (1989) 1-38 (con estensiva analisi). Nell'Ordine l'ufficio si diffuse anche al di fuori della Francia, come testimoniano l'antifonario di Mainz (Bischöfliches Dom- und Diözesanmuseum, A), quelli di Monaco (Universitätsbibliothek, cod. 153 e 171) e quello di Cracovia (Klastor Karmelitów na Piasku, Ms. 1 (rkp. perg. 12): sono però luoghi dove si riscontra anche la presenza della festa nei messali secolari, e già da epoca alquanto remota (cfr. infra).

23 Edito, ancorché come ufficio di Reims sulla base di un locale antifonario, in AH XLV, 76. Il testo però contiene evidenti riferimenti alla città di Saint-Maries-de-la-Mer (e.g. il resp. al I Vespro *Benedicta uilla maris*, o l'ant. al Magn. *Beata Provincia sub Marie nomine stella illustrata*) e alla tradizione agiografica a essa legata. Un testimone provenzale del

leggenda posteriore della sola Salome, e sul ritrovamento delle reliquie, fonte di grazia per la città, non risulta utile al nostro scopo.[24]

La diffusione del culto è in realtà più antica di quanto ci si possa aspettare, se la menzione più risalente, ancorché della sola Salome, la troviamo in un benedizionale pontificale manoscritto in capitale rustica di area germanica datato al secolo XI:[25] in esso troviamo già attestata per la santa la data del 22 ottobre, che risulterà poi essere d'elezione in molteplici luoghi; altra data altrettanto diffusa è quella del 25 maggio, che corrisponderebbe al giorno del transito di Salome e Maria di Cleofa.[26] Non pochi luoghi celebravano la festa in entrambe le occasioni, mentre in taluni casi la festa non si trova inserita nel calendario o nel proprio dei santi, ma in una speciale appendice al messale, contente una serie di messe votive *ad diversa*, talvolta segnalate dal titolo di *missae ex deuotione* o *missae deuotissime*, la cui celebrazione è lasciata al libito di ogni sacerdote: tra queste, oltre a messe in onore della Passione, della Madonna e di santi di culto ufficioso e popolare, si trovano soprattutto alcune messe in onore di santi neotestamentari (i Magi, Longino, Simeone profeta, Giuseppe sposo, Gioacchino, Giuseppe e Nicodemo, Anna), tra cui figura pure quella delle Marie.

La maggior parte dei testimoni rimontano, com'era prevedibile, all'area francese: ivi sembrano riscontrarsi due recensioni maggioritarie. La prima, identificabile tramite la colletta *Da nobis Domine* [n. 6], ha origini nell'area provenzale, e appare dunque legata al culto e alla leggenda sviluppatisi ad Aix-en-Provence: da lì, ha trovato diffusione anche nella penisola iberica, e particolarmente in Catalogna. La seconda, con colletta *Deus qui beatas* [n. 7], a sua volta presente in due sotto-recensioni distinte e talora contaminate tra loro, sembra esser stata più popolare nell'area settentrionale, a salire dall'Aquitania, e tuttavia la troviamo attestata anche in messali di area provenzale e persino nell'uso di Girona. A queste due recensioni maggioritarie si accompagna un buon numero di recensioni estravaganti, tra cui si distingue particolarmente la colletta *Propiciare* [n. 10],

---

medesimo ufficio da me rinvenuto è Aix-en-Provence, Bibl. Méjanes, Ms. 1546 (=1411), databile 1510-20.

24 Rinvenuto nel Vat. lat. 10781, antifonario della chiesa di S. Erasmo a Veroli (cfr. nnota al f. 3r), ed edito da J. Boyce, The Office of St. Mary of Salome, *Journal of the Plainsong & Mediaeval Music Society* 11 (1988) 25-47.

25 Si tratta del codice Kraków, Kap. Katedr. 23; attualmente a Cracovia, come luogo d'origine si è ipotizzato Ratisbona, cfr. L. Kay, A Repertory of Latin Manuscript Pontificals and Benedictionals. Lawrence 2007, 305. La menzione è assai fugace: *Quatinus sancta deuotione sacerdotis imitantes merita beate Salome premia recipiatis aeterna*.

26 Così nell'*Histoire* di Jean de Venette, onde l'ant. al Magn. dell'ufficio carmelitano: *Ecce dies gloriosa dies mundo gratiosa qua sorores matris dei meruerunt sursum uehi deum orent propitium pro salute fidelium*

che fa diretto riferimento alle reliquie che *in presenti ecclesia requiescunt*: essa doveva inizialmente essere usata nella sola chiesa di Saintes-Maries-de-la-Mer, onde tuttavia migrò nelle vicine Lione e Nîmes, ma pure nella remota Utrecht, andando incontro a lievi correzioni per ovviare al fatto che, fuor di Saintes-Maries, le reliquie non ci sono; d'altra parte, le due recensioni non sono chiuse, e la contaminazione – come quasi sempre accade nei testi liturgici – appare la regola piuttosto che l'eccezione. Un buon numero di testimoni include anche una caratteristica prosa o sequenza. La recensione settentrionale è migrata poi in Sicilia, nei cosiddetti messali gallicani di Cosenza e Messina,[27] dove però ha ricevuto un trattamento piuttosto eccentrico con la composizione di testi liturgici originali. Più limitata sembra la diffusione nel contesto germanico, ove la festa è attestata primieramente a Reims e ad Augusta, donde probabilmente passa ad Aquileia all'interno di un blocco coerente di testi liturgici d'appendice comuni ai due messali. Accanto alle predette, si trovano recensioni del tutto originali, come quella di Rennes o di Léon, che testimoniano ulteriormente la popolarità del culto, tale da indurre le singole chiese locali alla composizione di testi proprî in onore delle Marie.

Tra i pochi elementi costanti si possono annoverare l'offertorio *Angelus Domini* [n. 41] e l'epistola *Ego quasi vitis* [n. 13], che sono raramente sostituite da altri testi e quasi in tutti i casi entro recensioni eccentriche; la pericope di Mc 16 [n. 37] è presente in quasi tutti i testimoni: nella sola Tournai è curiosamente impiegato il corrispondente brano lucano, mentre a Lione, dove sembra esservi una particolare attenzione per Maria di Cleofa, ed è pertanto usato il brano in cui ella si rivolge a Cristo per chiedere chi sia il più grande tra gli apostoli. In taluni testimoni, infine, si mutuano alcune parti dal comune delle vedove: è particolarmente il caso di quei luoghi ove la festa è ricordata come della sola Maria di Salome, e non di tutte le Marie, come a Embrun e a Saint-Pol-de-Léon, dove l'intiera messa del 22 ottobre è tolta dal comune.

La festa è raramente nei libri liturgici inserita sotto il nome delle Tre Marie, quasi esclusivamente in quelli carmelitani. Più spesso, è la festa delle *duae sorores* Maria di Giacomo e Maria di Salome, talora con la specifica di 'figlie di S. Anna' o 'sorelle della Madre di Dio'. Il novero rappresentato dalle Tre Marie varia senza pretesa alcuna di coerenza, in netto contrasto coi tentativi di *concordantia* che avevano caratterizzato le letture patristiche: anche all'interno delle stesse recen-

27 Sulla storia dei messali cosiddetti gallicani, *rectius* normanni, di Sicilia, si veda l'introduzione all'anastatica del messale messinese curata da P. Sorci – G. Zito, Il messale gallicano di Messina (*Monumenta studia instrumenta liturgica* 53). Città del Vaticano 2009, in ispecie ciii-cviii.

sioni, a seconda del momento che si vuole rappresentare, vi entrano o vi escono la Madonna stessa e Maria Maddalena, senza certo soffermarsi troppo su queste che godevano di ampio culto indipendente.

Analizzando i testi, difatti, notiamo che in essi non v'è pressoché nulla di pasquale, se si eccettua qualche riferimento sparso ed eccentrico, e quasi esclusivamente nei canti interlezionali, sovente mediante il riutilizzo degli omologhi testi dell'Ottava pasquale. Caso esemplare in tal senso è la prosa *Laudes Christo decantemus* [n. 34], dove l'episodio della *uisitatio* arriva solo dopo una lunghissima digressione in cui si spiega nel dettaglio il *trinubium*; la sequenza *Gaudeamus* [n. 35], in uso ad Aquileia e ad Augusta, pur essendo più sintetica sul punto, non si discosta da tale ordine; e addirittura nella sequenza originale in uso a Poitiers, *Ex Anna est orta* [n. 36], non si menziona mai la *uisitatio*, e i fatti pasquali son compendiati nel modesto versetto *In sepultura pia christi sollicita*, peraltro riferito alla sola Maria di Giacomo. Più frequenti e interessanti sono invero le menzioni degli aromi, che assumono per lo più il valore allegorico dell'unzione spirituale che, per loro intercessione, viene impetrata nelle orazioni [e.g. nn. 47, 60, 61]. La maggioranza dei testi, però, sono comunque riferiti alle vicende familiari delle Marie e alla loro parentela con la Madonna; inoltre, come prefazio è sovente indicato quello *de Beata*, così come mariano è il tropo del *Gloria* nelle tradizioni (soprattutto germaniche) che lo prevedono, e i pochi usi che prescrivono il canto del *Credo* nella festa si suppone lo facciano per equiparazione o avvicinamento a una festa della Vergine, piuttosto che per il ruolo di *Apostolae Apostolorum* delle donne, che è invece la spiegazione tradizionalmente data per la presenza del *Credo* nella festa della Maddalena.[28]

Simili caratteristiche sono offerte parimenti dai testi per la liturgia delle ore: l'ufficio ritmico in uso presso il Carmelo, sin dall'invitatorio del Mattutino, sottolinea che si tratti delle sorelle della Vergine, le *felices materterae, sorores christiferae*, e le antifone sono dedicate ai rapporti di parentela tra le Marie e ai mariti di Anna; il quarto responsorio fa un vago riferimento alla *visitatio*, ma concentrandosi piuttosto sui *mystici odores* con cui le donne volevano ungere i *liuores stigmatum*, con un accenno dal gusto doloristico. I riferimenti più diretti sono contenuti nelle antifone alle Lodi, una sorta di parafrasi ritmica di quelle pasquali. La risurrezione è esplicitamente menzionata una sola volta.[29] Similmente, l'uffi-

---

28 Cfr. I. Wapelhorst, Compendium sacrae liturgiae iuxta ritum Romanum. Einsidlae 1887, 38; la definizione si deve a Innocenzo III, nel sermone inedito *Rogabat Iesum quidam* (BAV, Arch. Cap. S. Petri, D. 211, f. 78r).

29 Ant. al Ben.: *Mulieres angelus leniter affatur et ultra ne paueant blande consolatur dicens Iesum quaeritis credentes hunc mortuum iam surrexit non est hic ecce locum uacuum alleluia*.

cio aquense invita la città di Saintes-Maries-de-la-Mer (*Villa Maris*) a rallegrarsi, poiché*duabus filiabus Annae uenustaris*, e benedice la Trinità, *ter Annae replens uterum*; al Mattutino, la successione concettuale delle antifone e dei responsorî è esattamente identica a quella dell'ufficio carmelitano, ma con una diversa resa poetica.[30] Anche qui, si annovera un solo cenno esplicito alla Risurrezione.[31]

L'esame dei testi rende perciò evidente che non si tratta in alcun modo di una festa pasquale, come già la stessa collocazione nel calendario può far intuire, e non ha dunque attinenza veruna con la festa bizantina delle mirofore, che è invece intieramente legata alla Pasqua; la presenza di alcuni elementi risurrezionali nei canti interlezionali si spiega talvolta meglio col fatto che, se celebrata il 25 maggio, la festa cade nel tempo pasquale, talvoltaper il puro riutilizzo di testi già composti che menzionassero le donne. L'incontro col Risorto e gli aromi recati al sepolcro assumono parimenti un ruolo meramente funzionale alla devozione, in cui la Pasqua appare del tutto in secondo piano. Il *focus* della celebrazione, evidente in particolare nelle orazioni, è altro, cioè la leggenda del *trinubium*, e ciò ben s'inscrive in una generale tendenza sentimentale, tipica del basso Medioevo occidentale, che sviluppa una sino ad allora ignota attenzione verso i particolari 'familiari' legati alla vita terrena di Gesù. A differenza di altri culti di tal genere, come quello di san Giuseppe, sopravvissuto fino ai nostri giorni, il generale oblio fu il destino delle sorelle di Maria dopo Trento, particolarmente per le accuse ai protestanti che gravavano su questa leggenda, che giunsero a sollevare scetticismo persino tra gli autori cattolici, talché il loro culto andò estinguendosi, e la loro festa sparì dai *propria* locali man mano che la consuetudine dell'Urbe s'imponeva all'orbe.[32]

---

30 Onde si pone una questione di parentela tra i due uffici. La nostra ipotesi è che il carmelitano s'ispiri a quello provenzale, ragionevolmente più antico in quanto luogo d'origine del culto. A variare nell'ufficio carmelitano, difatti, sono soprattutto le antifone ai cantici evangelici, che contengono i riferimenti più espliciti alla Provenza, mentre pel resto trattasi della medesima *historia rhytmica*, riscritta in diverso metro e con altre parole, esercizio di *uariatio* abbastanza comune nella poetica liturgica.

31 V ant. alle Lodi: *Scio, Iesum quaeritis credentes hunc mortuum, surrexit, uidebitis, ecce, locum uacuum*.

32 Le critiche al *trinubium* erano per verità iniziate già in epoca medievale, parallelamente al diffondersi della leggenda, come ben dimostra Degl'Innocenti, Anna nella tradizione agiografica (cit. n. 19). Per quanto concerne l'epoca controriformistica, alla difesa del culto dalle insinuazioni luterane è dedicato il trattato del francescano J. Bertaud, Encomium trium Mariarum cum earundem cultus defensione aduersus Lutheranos. [Parisiis] 1529, in appendice al quale egli pubblica un *Officium cum missa* dedicato alle Marie, che riproduce in toto la recensione in uso al Carmelo (con qualche variazione nell'ufficio, forse dovuta all'antigrafo); al proposito si veda anche lo studio bibliografico di C.H. Piraud, Éloge des trois Marie, par Jean Bertaud. 1529, *Bull. de la Société hist.*

Conclusioni

Ritornando alle nostre intenzioni iniziali, dopo aver presentato tutte le occasioni di comparsa delle mirofore nei riti latini, possiamo tentare di trarre delle considerazioni generali sul diverso linguaggio impiegato dalle differenti tradizioni liturgiche. Accanto infatti agli elementi comuni all'origine, che sono stati richiamati, quali la presenza delle tre donne nel Mattutino pasquale e la centralità liturgica del sepolcro, le differenze emersero ben presto già nelle modalità compositive (si pensi alla pressoché assenza di composizioni liturgiche poetiche sulle mirofore in ambito latino, a fronte della proliferazione delle stesse in area bizantina). Se poi la domenica bizantina, con la sua spiccata connotazione risurrezionale, ha fatto sì che il riferimento alla visita delle donne al sepolcro diventasse pressoché costante in tale rito, nulla di tutto ciò si ritrova nella liturgia latina, in cui del resto il tema risurrezionale alla domenica è pressoché assente, in favore di altre tematiche, come quella trinitaria, o quella della creazione della luce, che s'impongono già dall'età patristica e non sono ignote nemmeno al rito bizantino.[33] Il culto in Occidente è andato dunque sviluppandosi in direzione completamente diversa, seguendo la devozione popolare e il fiorire di leggende apocrife sui personaggi evangelici, che si sono poi liturgizzate e hanno trovato espressione eucologica di ampia diffusione soprattutto in area francese.

Il caso delle mirofore appare in tal senso paradigmatico di come le differenti tradizioni liturgiche abbiano sin dai loro primordî costruito, e poi nel tempo organicamente sviluppato, un linguaggio rituale ed eucologico specificamente caratterizzato, il quale è del resto espressione della *mens* e dello spirito peculiare della cultura su cui tale tradizione è andata innestandosi, secondo una felice prassi che ha sempre contraddistinto la liturgia cristiana fin dalle sue origini più remote. D'altra parte, i primi risultati dell'indagine condotta sui messali a proposito della festa delle Marie dimostrano ancora una volta la straordinaria varietà eucologica che caratterizza la liturgia latina anche al suo stesso interno, prima della forzosa uniformazione post-tridentina, nella quale ancora si nascondono inestimabili tesori, testimonianze della secolare pietà del suo popolo, che attendono di essere riscoperti e studiati.

---

et arch. du Périgord 148 (2021) 348-356. Scrisse per primo tra i cattolici contro il *trinubium* invece il carmelitano Lauretius Cuperus, Beatae Annae Christi Servatoris nostri auiae. Antwerpen 1591. La stessa festa di sant'Anna fu soppressa all'epoca della riforma tridentina, per esplicita volontà di Pio V, e reintrodotta soltanto nel 1584.

33 Si rimanda all'ampia dissertazione in DS III, 948-981, s.v. "Dimanche" (J. Gillard).

Appendice – Distribuzione ed edizione dei testi della Messa delle Marie

Testimonia

Ag = Agen = *Missale Ecclesie Agenensis*. Tolose 1531 (= Agen, BM, Rés. 26), f. 198br-v

Ao = Aosta = *Missale ad almae ecclesiae Augustensis ritum nouissime recognitum*. Augustæ Taurinorum 1617 (= Paris, BNF Ars., FOL-Z-1397), f. 152v

Aq = Aquileia = *Missale Aquileyensis Ecclesie*. Venetiis 1517 (= Parma, Biblioteca Palatina, Ψ-III-29), f. 193r-v

Ar = Arles = *Missale secundum usum et consuetudinem sancte Arelatensis ecclesie*. [Lugduni] 1530 (= Arles, BM, RB 41M), f. 183r-v

Au = Auxerre = *Missale ad usum Autissiodorensis ecclesie* (= Auxerre, Bibl. Lacarrière, ms. 52), ff. 231v-232v

Ax = Aix-en-Provence = *Missale secundum usum metropolitane ecclesie Aquensis*. Lugduni 1527 (= Paris, BNF, B-114), f. 223r-v

B = Bordeaux = *Missale insignis ecclesie Burdegalensis*. Burdigalis 1543 (= Bordeaux, BM, T 539 Rés.), f. XVIr-v

Ch = Chalon-sur-Saône = *Missale ad usum Cabilonensis diocesis*. Lugduni 1500 (= Beaune, BM, inc. 73.bis), f. 210r-211r

Co = Cosenza = *Missale secundum consuetudinem Gallicorum ac ecclesie Cosentine*. Venetiis 1549 (= London, BL, Legg 88), f. 238r-v

Cr = Chartres = *Missale iuxta morem Carnotensis ecclesiae expletum*. Carnuti 1482 (= Paris, BNF, Velins-790), f. 161r-v

D = Die = *Ad usum insignis ecclesie Dyensis Missale*. Parisiis 1499 (= Milano, BN Braidense, Gerli inc. 11), f. 182r-v

Em = Embrun = *Missale ad usum Ebredunensis dyocesis*. Lugduni 1512 (= Embrun, Bibl. Dioc., L 109), f. 219r

En = Elne = *Missale secundum ritum ecclesie Elnensis*. Barcinone 1511 (= Perpignan, Arch. Dép, Bibl. 7215), f. XIIIIr-v

Ev = Evreux = *Missale ad usum Ebroicensis ecclesie*. [Rotomagi] 1497 (= Paris, BSG, OEXV 477 res), ff. 176v-177v

G = Girona = *Missale secundum laudabilem consuetudinem dioecesis Gerundensis*, Lugduni 1557 (= Madrid, BNE, 2/13375), f. 119r-v

Hs = Augsburg = *Missale secundum ritum Augustensis ecclesie*. Auguste 1510 (= München, BSB, 2 Liturg. 185a), f. 120v-121r

Li = Lione = *Missale impressum secundum usum archiepiscopatus Lugdunensis*. Lugduni 1487 (= Troyes, BM, inc. 58), f. 301v-302v

Ll = Lleida = *Missale secundum ritum et consuetudinem alme ecclesie Illerdensis*. Cesarauguste 1524 (= Barcelona, Bibl. Catalunya, 7-IV-80), f. 241r-v

Lm = Limoges = *Missale secundum usum ecclesie cathedralis … a diocesis Lemovicensis … ordinatum et completum*. Lemovicis 1537 (= Limoges, MB, RES.P. LIM V29), f. 187v-188r

Ln = Léon = *Missale secundum consuetudine ecclesie Legionensis*, s.l. 1548 (= Mondoñedo, Bibl. Sem., 122/53), f. 224r

Ma = Marsiglia = *Missale secundum usum et consuetudinem ecclesie cathedralis Massiliensis*. Lugduni 1530 (= Rochester, Sibley Music Library, BX2015. A3 M3 1530), f. 187r-v e 229r-v

Me = Messina = *Missale secundum consuetudinem Gallicorum et Messanensis Ecclesie*. Venetiis 1499 (= Catania, Bibl. Agatina, s.n.), f. 189r-v

N = Nîmes = *Missale ecclesie Nemensis accurate castigatum*. Lugduni 1511 (= Paris, BSG, fol BB 90 inv 99), f. 254r-v

Oc = O.Carm. = *Missale secundum ordinem Fratrum Carmelitarum*. [Brixiae] 1490 (= Paris, BNF, Velins 262), p. 118-119. Denuo impressum apud J. Bertaud, Encomium, cit. nt. 32.

Or = Orléans = *Missale ad usum ecclesie Aurelianensis*. Parisiis 1522 (= Lyon, BM, A491939), f. 230r-v

Po = Poitiers = *Missale insignis ecclesie Pictavensis*. Parisiis 1498 (= Paris, BSG, OEXV 163 res), f. XLr-v

Pv = La-Puy-en-Velay = *Missale ad usum Aniciensis ecclesie*. Lugduni 1543 (= Lyon, BM, 129080), f. 215r

Rm = Reims = *Missale ad consuetudinem insignis ecclesie Remensis*. Parisiis 1505 (= Paris, BNF, B-27774)

Rn = Rennes = *Missale Redonense*. [Pictavii 1485 c.a.[34]] (= Paris, BNF, B-28988), f. 153r-v

Ro = Rodez = *Missale secundum usum ecclesie Ruthenensis*, s.l. 1540 (= Rodez, BM, Res A 5842), f. XXXIVv-XXXVv

S = Saint-Pol-de-Léon = *Missale secundum usum insignis ecclesie Leonensis*, 1526 (= Quimper, Bibl. Dioc., XVI 4 mis)

Ta = Tarracona = *Missale secundum consuetudinem ecclesie Tarraconensis*. Tarraconæ 1499 (= Tarragona, Bibl. Publ., I/132), f. XVr

To = Tournai = *Missale insignis ecclesie Tornacensis*. Parisiis 1498 (= Paris, BNF, B-01489), f. 48r-v

U = Utrecht = *Missale secundum ordinarium Traiectensem*. Delfti 1495 (= Den Haag, KB, 170 E 11), 358r-v

---

34 Ipotizzato in base all'attività del tipografo, cfr. H. Bohatta – W.J. Weale, Bibliographia liturgica. Catalogus missalium ritus Latini ab anno MCCCCLXXV impressorum. London 1928, 817.

Va = Valencia = *Missale iuxta morem et consuetudinem sedis Valentiae*. Venetiis 1492 (= Madrid, BNE, inc/0773), ff. 102v-103r

Vl = Valladolid = *Missale secundum consuetudinem monachorum Congregationis Sancti Benedicti de Valladolid*, in monasterio de Monteserrato, 1499 (= Madrid, Real Acad. Hist., inc. 93), p. 674

Data della celebrazione

2 maggio	Ao
24 maggio	BChOcPo
25 maggio	ArAqAuCoCrHsMaMeNOcPvRmToVa
27 luglio	G
16 ottobre	Ll
22 ottobre	ArAxCrDEmEvLmLnMaSRn
In appendice:	AqHsEnLiNOrRoTaVaVlU

Distribuzione dei testi

	Ag	Ao	Aq	Ar	Au	Ax	B	Ch	Co	Cr	D	En	Ev	G	Hs	Li	Ll	Lm	Ln	Ma	Me	N	Oc	Or	Po	Pv	Rm	Rn	Ro	Ta	To	U	Va	Vl
1a						X						X						X	X			X					X			X		X		X
1b					X			X		X			X	X	X	X	X*						X	X	X				X				X	
1c	X						X																											
1d																															X			
1e			X																															
2				X																X														
3									X												X													
4											X																							
5																												X						
6		X				X					X	X					X													X			X	X
7	X				X		X	X	X	X			X	X		X		X			X		X	X	X	X			X		X			
8				X																X							X							
9			X												X																			
10																X						X										X		
11																												X						
12																			X															
13	X				X	X		X		X		X	X	X		X		X		X		X	X	X	X		X	X	X	X		X	X	X
14			X	X											X				X															
15									X												X													
16							X																											
17											X																							
18																	X														X			

19	X				X		X			X			X			X							X	X	X			X			X			
20						X											X	X				X					X					X		X
21												X																			X			X	
22				X																X															
23															X*																				
24			X						X					X	X						X									X					
25											X*																								
26			X					X							X																				
27	X			X	X		X			X			X	X		X		X		X			X	X	X				X	X	X			X
28												X																						X	
29				X	X	X		X		X	X			X		X	X					X	X		X		X		X		X	X		
30									X												X														
31																												X							
32												X																		X					
33																									X										
34					X		X	X		X*			X	X									X	X					X		X				
35			X												X																				
36																									X										
37	X		X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X		X	X	X		X	X	X	X	X	X		X		X	X		X	X	X
38																															X				
39																			X																
40															X																				
41			X	X	X	X	X	X		X		X	X	X	X	X	X	X		X		X	X	X	X		X	X	X	X	X		X	X
42											X																								
43									X												X														
44																												X							

45												X																		X			X	X
46				X		X										X	X	X		X		X				X	X					X		
47	X				X		X	X		X			X	X		X								X	X				X		X			
48									X												X													
49			X								X				X																			
50																												X						
51																			X															
52				X		X											X	X		X		X								X		X		X
53												X																					X	
54	X				X		X	X		X			X	X		X							X	X	X				X		X			
55									X												X													
56			X												X																			
57											X																							
58																												X						
59												X								X										X			X	X
60				X		X										X	X	X		X		X				X						X		
61	X				X		X	X		X			X	X		X							X	X	X				X		X			
62									X												X													
63			X												X																			
64											X																							
65																												X						
66																			X															

* incipit tantum

Note

- Em e S, la cui messa è d'altra parte intitolata alla sola Maria Salome, utilizzano per intiero il formulario del comune delle vergini; Ln similmente se ne serve per tutti i canti interlezionali; Rm prescrive il canto della prosa *He sancte quarum hodie*, che è la sequenza comune *plurimarum uirginum* di quel messale, e dal comune trae parimenti il *communio* e il *postcommunio*. Tutti questi testi non sono riportati nella tabella.
- In Ag è presente un introito speciale per le messe votive, anch'esso tratto dal comune delle vergini (*Dilexisti*).
- In Ma la festa del 25 maggio è dedicata a Maria di Giacomo, mentre la festa del 22 ottobre a Maria Salome: i testi sono identici, eccettuate le orazioni. Per la festa del 22 ottobre, la colletta è dal comune delle vergini (*OSD qui etiam in sexu fragili*).
- In Ar la festa, quando ripetuta al 22 ottobre, utilizza la colletta del comune delle vergini (*Deus qui etiam in sexu fragili*).
- In Ev si aggiunge una commemorazione *de apostolis*, ove sono menzionati Giacomo, Giovanni, Giacomo, Simone, Giuda, Giuseppe giusto (!).

Edizione dei testi

Nota metodologica: La scienza liturgica si è da tempo orientata verso il principio secondo il quale ogni testimone liturgico, come espressione orante di una comunità in un determinato tempo e luogo, merita una edizione a sé; lo scopo e lo spazio del presente contributo ci hanno spinto a una diversa scelta, ossia a editare criticamente tutti i testi, sfruttando poi l'apparato per segnalare tutte le *uariae lectiones* dei testimoni. Il lettore attento noterà subito che, se alcune lezioni si configurano come semplici errori di trasmissione (i quali si rivelano pure utili a stabilire rapporti di parentela tra gli usi e i testimoni), onde si è cercato di stabilire a testo la lezione migliore, altre debbono considerarsi autentiche recensioni differentidel testo, dotate della medesima dignità storica e liturgica. In apparato non sono rendicontate le mere varianti ortografiche: l'ortografia è normalizzata secondo convenzioni comunque rispecchianti l'uso della maggior parte dei testimoni (ovunque *e* per i dittonghi *ae*/*oe*; ovunque *u* per *u*/*v*; l'affricata intervocalica è resa ora *t* ora *c* secondo l'uso maggioritario dei testimoni per ogni singola parola, dunque e.g. *nuncius*, *leticia* ma *exultatio*). Le abbreviazioni sono tacitamente sciolte. La punteggiatura rispecchia per quanto possibile quella degli originali, segnando la pausa (:) laddove è riportata dalla maggior parte dei testimoni. Delle pericopi scritturali sono segnate soltanto le prime parole, essendo di nessuna utilità filologica riferire il testo biblico integrale. Accanto alle consuete, si segnala l'utilizzo in apparato delle seguenti abbreviazioni:

all. I = *primum alleluia (tempore paschali)*
all. II = *secundum alleluia (tempore paschali)*

TITVLVS

In natale sanctarum marie iacobi et (*marie* Va) salome	AgVa
In honore sanctarum mariarum iacobi et (*marie* Ax) salome	AxVl
In festiuitate sancte marie iacobi matertere christi	Ar
Sanctarum marie iacobi et marie salome sororum beate marie uirginis	AuAqG
Duarum sororum beate marie uirginis	B
Sanctarum(*sororum* Ch) marie iacobi et salome	ChCrLlPoRmU
Sanctarum sororum gloriose marie uirginis scilicet marie cleophe et salome	CoMe
De sanctis sororibus beate marie (*uirginis* En)	EnTa
Sanctarum (*beatarum* Li) sororum beate marie	EvLi
De maria iacobi et maria salome sororibus marie uirginis	Hs
Sanctarum materterarum christi iacobi et salome	LmN
In festo sancte marie salome	Ln
Marie iacobi vidue	Ma
Sanctarum sororum uidelicet marie uirginis, marie iacobi et marie salome	Or
Trium (*sororum* add. Rn) mariarum	OcRn
In natali beatarum sororum uirginis marie	To

INTROITVS / OFFICIVM

1. Gaudeamus omnes in domino diem festum celebrantes sub honore sanctarum[35] sororum marie uirginis[36] de quarum[37] solemnitate[38] gaudent angeli et collaudant filium dei.[39]
   a. V. Magnus dominus et laudabilis nimis: in ciuitate dei nostri in monte sancto eius.
   b. V. Eructavit cor meum uerbum bonum dico ego opera mea regi.
   c. V. Gaudent angeli et exultant archangeli[40]: letantur iusti[41]: et collaudant[42]

---

35 *beatorum* (!) Lm, *beatarum* To, *marie iacobi et marie salome* add. G
36 *marie uirginis* om. AgChCrEvLiNOcOrPoU, *sub honore … uirginis*: *sub honore sanctarum* (om. Rm) *marie iacobi et marie salome* LlLmRmRo, *in festo sanctarum marie iacobi et marie salome sororum beate uirginis marie* G, *in honore marie iacobi et salome* Aq, *sub honore marie salome* Ln
37 *cuius* Ln
38 *festiuitate* Aq
39 *alleluia* add. AxVaVl, *alleluia alleluia* add. AuCh
40 *atque letantur archangeli* B
41 om. B
42 *in celis* add. B

filium dei.
d. V. Omnis gloria eius filie regis ab intus: in fimbriis aureis circumamicta uarietatibus.
e. V. Cantate domino canticum nouum: quia mirabilia fecit.

2. Iubilemus in hac die dignis deo laudibus qui claris uirtutibus regnum dat sororibus matris uirginis marie. V. Accesserunt ad ihesum sancte mulieres: et tenuerunt beatissimos eius pedes.
3. Ecce oculi domini super timentes eum: sperantes in misericorida eius alleluia: ut eripiat a morte animas eorum: quoniam adiutor et protector noster est alleluia alleluia. V. Exultate iusti in domino: rectos decet collaudatio.
4. Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis adducentur regi uirgines post eam proxime eius adducentur tibi in leticia et exultatione. V. Eructauit cor meum uerbum bonum: dico ego opera mea regi.
5. Astitit regina a dextris tuis proxime eius afferentur tibi. V. Afferentur in leticia et exultatione: adducentur in templum regis.

ORATIO

6. Da nobis[43] domine ihesu christe sanctarum[44] marie iacobi et marie salome piis patrociniis adiuuari: qui tibi tam uiuenti quam mortuo studuerunt deuotissime[45] obsequiis famulari. Qui uiuis.[46]
7. Deus qui beatas[47] mariam iacobi et mariam[48] salome[49] genitricis tue[50] sorores ad tuam[51] resurrectionem nunciandam[52] elegisti[53] tribue[54] quesumus:

---

43 *quesumus* add. Ao
44 *materterarum tuarum* add. Ao, *tuarum materterarum* add. D, *tuarum* add. EnVaLl
45 *deuotis* AoDLl
46 *Qui tecum* Ao
47 *beatam* Co
48 om. B
49 *gloriosissimas* add. CoGMeRo, *gloriosas* add. LmPv
50 *marie* add. AgBChCrPo, *uirginis marie* add. CoGMeRo, *gloriose uirginis marie* To
51 om. Or
52 *gloriose* add. Ch, *resurrectionis tue denunciacionem* AgBEvCrLmPoPvRo, *denunciationem tue triumphantis resurrectionis* CoMe, *denunciationem tue gloriose resurrectionis* GOcRo
53 *et tecum in celo gloriosius collocasti* add. LmPv, *et tecum in gloria collocasti* add. Ag, *et tecum hodierna die collocasti* add. BEvPo, *et tecum in gloria hodierna die collocasti* add. CrRo, *et tecum in gloria hodierna die gloriosius collocasti* add. ChCoGMeOc, *et tecum in gloria gloriosus collocasti* add. Ro
54 *nobis* add. To

ut a peccatorum[55] tumulis[56] resuscitati[57] earum[58] meritis[59] tecum[60] in celo[61] perhenniter uiuere ualeamus. Qui uiuis.

8. Domine deus omnipotens qui ineffabili pietate tua preciosis corporibus[62] beatarum[63] marie iacobi et salome[64] filii tui domini nostri ihesu christi secundum carnem materterarum[65] ecclesiam tuam[66] decorasti: concede nobis quesumus meritis earum[67] et precibus gloriosis gratiam in presenti et gloriam in futuro consequi sempiternam. Per eundem.
9. Deus qui beatas mariam iacobi et mariam salome mente et carne ita sublimasti: ut ex eodem quo unigeniti tui genitrix prodirent utero ac plurium uirtutum refulgerent exemplo: fac nos earum quesumus ubique gaudere suffragiis: quas prerogatiua honorasti tante dignitatis. Per eundem.
10. Propiciare quesumus domine famulis tuis nobis[68] per beatarum gloriose uirginis et matris tue marie sororum tuarumque materterarum[69] quarum reliquie in presenti requiescunt ecclesia[70] merita gloriosa: ut earum pia[71] intercessione ab omnibus semper protegamur aduersiis. Qui tecum.[72]
11. Deus qui gloriosissime marie uirgini matri tue beatas eius sorores sub nominis idemptitate dedisti contribules in solacium et fecisti comites in fidei confomentum concede quesumus: ut qui piis laudibus beatarum sororum nobile consorcium ueneramur, eis intercedentibus ad ipsarum gaudium peruenire mereamur. Qui uiuis.
12. Presta quesumus omnipotens deus: ut sicut beate marie salome christum dominum a mortuis resurgentem in terris uidere tribuisti: ita nos ipsius intercessione eundem facias regem propitium uidere in celis. Qui tecum.

---

55 *nostrorum* add. Po
56 *morte* CoGLmMePvRo, *cumulis* EvPoTo, *maculis* Li
57 *suscitati* CoMe, *et* add. AgBCrCoGLmMeOcPoPvRoRTo
58 *earumque* Ev
59 *intercessione suffulti* AgBCoCrEvGLmMeOcPoPvRoTo
60 om. AgEvGLmPo, post *celo* transp. Cr, *tandem* Ro
61 *cum eis* add. To
62 *precioso corpore* Ar
63 *beate* ArMa
64 om. ArMa
65 *matertere* ArMa
66 *de mari corporaliter necnon etiam exemplis et miraculis coruscantibus* Ar
67 *eius* ArMa
68 *ut* U
69 *marie iacobi et marie salome* add. NU
70 *quarum … ecclesia*: *quarum* om. Li, *quarum corpora in ecclesia de mari requiescunt* N, om. U
71 om. N
72 *Qui uiuis* N

EPISTOLA

13. Ego quasi uitis.
14. Mulierem fortem.
15. De uirginibus preceptum.
16. Domine deus meus exaltasti.
17. In lectulo meo.
18. Ferculum fecit rex.

RESPONSORIVM, GRADUALE, ALLELUIA ET TRACTVS

19. Letetur mons syon et exultent filie iude.[73] V. Filie tyri in muneribus uultum tuum deprecabuntur.[74]
20. Gloriosus deus in sanctis suis mirabilis in maiestate faciens prodigia. V. Dextera tua domine glorificata est in uirtute: dextera manus tue confregit inimicum.
21. Stetit angelus ad sepulchrum domini: uidentes eum mulieres nimio terrore perterrite astiterunt a longe: et locutus est eis nolite timere. V. Crucifixum in carnem laudate: resurgentemque de morte adorate.
22. Maria post sabbatum dueque sorores emerunt aromatum: mysticos odores cupientes stigmatum ungere liuores. V. Et dicunt ad inuicem quis reuoluet silicem ad sepulchri fores.
23. Ecce quam bonum <et quam iucundum habitare fratres in unum. V. Sicut unguentum quod descendit in capite quod descendit in barbam barbam Aaron>
24. [All.][75] Mirande propagines tres[76] ex una vite generantur palmites[77] ex[78] quibus sex homines et creator vite.[79] V. Sic ex anna[80] tres puelle: omnes dicte[81] maris stelle.
25. Cuncupiuit rex decorem <tuum quoniam ipse est dominus tuus>. V. Audi filia <et uide et inclina aurem tuum>.
26. [All.][82] Angelus domini descendit de celo et accedens reuoluit lapidem et

---

73 *propter iudicia tua domine* add. Li
74 *omnes diuites plebis* add. Po
75 Hs tantum
76 ante *mirande* transp. Hs
77 om. Hs
78 *de* Hs
79 *creator uite*: *dei filius procreantur* Hs
80 *He sunt sancte anne* Hs
81 *digne* Hs
82 all. II AqHs

sedebat super eum.[83] V. Respondens autem angelus dixit mulieribus: quem queritis, ille autem dixerunt ihesum nazarenum.

27. All.[84] O[85] flores[86] florum geminata lucerna sororum sursum uestrorum[87] deferte preces[88] famulorum.[89]
28. All.[90] Recordate sunt mulieres uerborum domini: et cito euntes dixerunt discipulis: quia surrexit dominus.
29. All.[91] Surrexit dominus[92] et[93] occurrens mulieribus ait auete: tunc accesserunt et tenuerunt pedes eius.[94]
30. All. He cum aromatibus intrarunt monumentum: ubi corpus dominicum non fuit inuentum.
31. All. Tres sorores marie nomine intercedant apud te domine ut purgatos ab omni crimine nos colloces in celi culmine.
32. Tract. Iesus occurrens mulieribus: ille autem accesserunt et tenuerunt pedes eius. V. Ite nunciate fratribus meis ut eant in galileam: ibi me uidebunt. V. Et regresse a monumento nunciauerunt omnia undecim apostolis et ceteris omnibus.
33. Tract. Filie syon exultent in rege suo. V. Laudent nomen eius in choro. V. In tympano et psalterio psallant. V. Quia beneplacitum est domino in populo suo.

SEQVENTIA / PROSA

34. Laudes Christo decantemus hymnos dulces personemus[95] marie sororibus. Iubilemus his matronis que fruuntur celi donis cum supernis ciuibus. Iste due sunt sorores stelle maris et sunt flores pares pari[96] nomine. Nam marie sunt uocate prole sancta sunt[97] dotate plene sancto flamine.[98] His duabus anna

---

83 *Angelus … eum* om. AqHs
84 all. II ArBCrLiOrPo
85 om. Ev
86 *flos* LiVlLm
87 *nostrorum* GOcRo
88 *uota* Lm
89 *omnium* praem. Au, *et intercedite pro salute omnium populorum* add. AgB
90 all. II AxTa
91 all. I AuOcTo, all. II GRo
92 *de sepulchro* add. ArAx
93 om. Rm
94 *tenuerunt pedes eius*: *adorauerunt eum* B
95 *presentemus* Ro
96 *paris* Au
97 *prole sancta sunt*: *facte sunt plene* Or
98 *stamine* AuBCh

mater sed non fuit unus pater cum maria uirgine. Nam ioachim et cleophas anne nubunt et salomas subsequenti ordine. Primus gignit christiferam cleophas gignit alteram et salomas terciam. O quam felix quam preclara anna mater et quam cara trinam gignens filiam. Non fuerunt he[99] steriles sed in prole sunt[100] nobiles precurrente gratia.[101] Prima deo dedicata christum gignit illibata manent claustri[102] lilia.[103] Sequens est iacobi mater qui dicitur christi frater in similitudine. Ioseph iustus symon et thadeus[104] ex hac simul pater est alpheus sacro gaudent nomine.[105] Zebedeus ex alia iacobum de galicia iohannes huic[106] additur. He sunt matres[107] egregie et sunt anne tres filie sic secunda redditur. He sorores cum maria magdalena mente pia ualde mane ueniunt. Dolentes ad monumentum et secum ferunt unguentum christum non inueniunt.[108] Heu quis uoluet petram querunt reuolutam[109] conspexerunt uiso pauent angelo. Qui dulciter[110] has affatur ut nuncient exhortatur[111] cuilibet discipulo. Atque petro nunciari uult angelus nec celari sed ut uadant passu pari statim in galileam. Que dum irent audientes quod uiueret et credentes: adest christus ad[112] gementes occurrens[113] per plateam. Has salutat ualde lete eisque dicens auete: ecce uiuus[114] sum gaudete: patet resurrectio. Tunc accedunt et[115] beatos pedes tenent amplexatos osculantur perforatos mulcet[116] leta uisio. Resurgentis[117] sunt nuncie[118] primordia leticie intimarunt laude plena cum maria magalena desolatis fratribus. Ergo pie uos matrone que nepotem in agone uidistis et[119] resurgere faciatis nos scandere secum in

99 om. BEvGOrRoTo
100 om. BEvGOrRoTo
101 ante *O quam felix* uersum transp. GOrRo
102 *christi* Or
103 *filia* Au
104 *est symon thadeus* Au
105 *gaudent numine* AuChOr, *munere* EvGRo
106 *nunc* Au, *hinc* Ch
107 *est mater* B, inu. ord. GOrRo
108 *inuenerunt* G
109 *reuolutum* G
110 *ducit* B
111 *et hortatur* Au
112 *at* Ev
113 *occurrunt* Ev
114 *uiuens* Ev
115 *ad* B
116 *claret* To
117 *Resurgentisque* B
118 *nuptie* Or
119 om. Ev

celestibus. Amen.

35. Gaudeamus hodie et immense letitie laudes extollantur. Dum regine glorie sorores egregie anne due filie in celis coronantur. Felices christi matertere et sorores christifere cum uirtutum munere ad celorum regna applicantur. Maria magdalena isteque due matris sorores emerunt aromata mysticos habentes odores. Veniunt ad monumentum orto iam sole cupientes christi uulnerum[120] ungere liuores. Et dicunt ad inuicem quis reuoluit nobis lapidem ad sepulchri fores.[121] Orto solis radio angelorum uisio eas consolatur. Angelus terribilis ueste delectabilis amoto signaculo et reserato tumulo eas sic affatur. Non est hic quem queritis surrexit ut dixit et uiuens gloriatur. Amen.
36. Ex anna est orta splendida maris stella. Exaltata supra sidera celi cunta. Trium sanctarum sororum primicia. Christifera semper intemerata. Ioachim filia maria. Ex anna nata fuit secunda. Apostolorum trium fecunda. Et beata prolifica. Cleophe filia maria. Ex anna tertia est nobis edita. Iohannis qui tuba est euangelica. Et maioris iacobi genitrix inclita. In sepultura pia christi sollicita. Salome filia maria tres sorores percelsa christi iure palacia hereditant imperia. Que sanctorum sunt patria. Ubi una sempiterna fruuntur gloria. Alleluia.

EVANGELIVM

37. Maria magdalene et maria iacobi et salome.
38. Una sabbati ualde diluculo.
39. Accessit ad ihesum mater.
40. Mulieres exierunt cito.

OFFERTORIVM / OFFERENDVM

41. Angelus domini descendit de celo et[122] dixit mulieribus quem queritis: surrexit[123] sicut dixit[124] alleluia.
42. Filie regum in honore tuo: astitit regina a dextris tuis in uestitu deaurato circumdata uarietate.
43. Cum maria magdalene sorores uenerunt unguentum zelo plene mane portauerunt alleluia.
44. Proxime eius afferentur tibi afferentur in leticia et exultatione adducentur in templum regis alleluia.

---

120 *uulnerarum* Aq
121 *fore* Hs
122 om. Aq
123 *resurrexit* B
124 *dicit* Ar

SECRETA

45. Munera[125] quesumus domine sanctarum tuarum marie iacobi et salome gloriosa merita reddant accepta quarum obsequia unigenitus filius tuus clementer suscepit impensa. Qui tecum.
46. Domine ihesu christe qui in ara crucis te ueram hostiam pro salute humani generis obtulisti: munus oblatum tibi[126] sanctifica et intercedentibus beatissimis marie uirginis matris tue sororibus[127] ad salutem nostrarum transeat animarum. Qui uiuis.
47. Sanctarum sororum[128] marie iacobi et marie[129] salome interuentu quesumus domine ut[130] in nobis[131] fragrent odoramenta uirtutum[132] que sepulto domino preciosa[133] aromata[134] parauerunt. Qui tecum.
48. Intende quesumus domine munera altaribus tuis per sanctarum tuarum marie iacobi et salome festiuitate proposita: ut sicut per hec beata mysteria illis gloriam contulisti ita nobis indulgentiam largiaris. Per.
49. Deus qui beatas mariam iacobi et mariam[135] salome gloriosissimas[136] tue matris marie[137] sorores ad resurrectionis tue[138] denunciationem elegisti et hodierna die[139] tecum in celis[140] gloriose[141] collocasti: tribue quesumus ut a peccatorum morte resuscitati et[142] earum interecessione[143] suffulti in eterna

---

125 *nostra* add. En
126 inu. ord. Lm
127 *intercedentibus … sororibus*: *intercedente beata maria iacobi sorore marie uirginis matris tue* $ArMa_1$, *intercedentibus beatis materteris tuis maria iacobi et mariasalome sororibus marie uirginis (et) matris tue* LiLlNPvU, *intercedentibus materteris beatis maria iacobi et mariasalome sororibus domine matris tue* Lm, *intercedente matertereque tua maria salome sorore marie uirginis matris tue* Ma_2, *intercedentibus beatis maria iacobi et mariasalome sororibus marie gloriose uirginis (et) matris tue*
128 om. Ev, *Deus omnipotens pater et clemens* praem. To
129 om. B
130 *etiam* GOcRo
131 *interuentu … nobis* om. AgBPo, *in nobis quesumus interuentu* CrEv
132 *uirtutum flagrant odoramenta* AgBCr, *uirtutum fragrent odoramenta* ChEv
133 *precibus* Ag
134 *odoramenta* B
135 om. D
136 *gloriosas genitricis* D
137 om. D
138 *sue* Aq
139 om. D, *eas* Hs
140 *celo* D
141 *gloriosius* D
142 *morte resuscitati et*: *nostrorum nexibus* D
143 *intercessionibus* D

gloria cum ipsis perhenniter gaudere[144] ualeamus. Qui cum.[145] (cfr. n. 7)

50. Hec oblatio bone ihesu quam tibi pro honore intemerate uirginis matris tue et suarum beatarum sororum indigni offerimus: per arum intercessionem peccata nostra deleat, et celestis beatitudinis in qua tibi assistunt nos confortes efficiat. Qui uiuis.
51. Deus qui ad salutem fidelium tuorum beate marie matris apostolorum iacobi et ioannis reliquias miserando reuelari iussisti: tribue quesumus ut omnes qui eius implorant auxilium optatum ipsa intercedente consequi mereantur effectum. Per.

COMMVNIO

52. Feci iudicium et iusticiam domine non calumnientur me[146] superbi: ad omnia mandata tua dirigebar: omnem uiam iniquitatis odio habui.
53. Iesus occurrens[147] mulieribus dicens auete: ille autem accesserunt et tenuerunt pedes eius alleluia.
54. In die resurrectionis mee dicit[148] dominus: precedam uos in galileam alleluia.
55. Gaudeamus hodie immense letitie laudes extollant dum regine glorie sorores egregie anne due filie celo coronantur alleluia.
56. Cantate domino alleluia et benedicite nomini eius bene nunciate de die in diem sautare eius alleluia.
57. Maria iacobi et salome emerunt aromata ut uenientes ungerent ihesum.
58. Ficus protulit grossos suos uinee florentes dederunt odorem suum.

POSTCOMMVNIO / COMPLENDA

59. Sumpto[149] domine unico et salutari remedio corpore scilicet[150] et sanguine precioso[151] tuo ab omnibus malis quesumus sanctarum tuarum marie iacobi et marie salome piis patrociniis exuamur.[152] Qui uiuis.
60. Sumptis domine salutaribus sacramentis te supplices[153] exoramus: ut meri-

---

144 *uiuere* D
145 *Qui uiuis* D
146 *michi* LmMa
147 *occurrit* En
148 *dixit* BChEv
149 *Sumptis* VaVl
150 inu. ord. Vl
151 inu. ord. En
152 *perfruamur* En^2 in mg. (*fruamur* En a.c.)
153 *te supplices* om. Li

tis illarum[154] que emerunt[155] aromata ut uenientes ungerent[156] dominum[157] ihesum christum uirtutum aromatibus inungamur.[158] Qui tecum.[159]

61. Sacris huius diei[160] completis mysteriis te domine[161] suppliciter exoramus: ut unigenitus tuus[162] hec in nobis semper mystice[163] operetur que maria iacobi et maria[164] salome per aromatum munera detulerunt. Per eundem.
62. Presta nobis domine quesumus intercedentibus gloriosis sanctissime genitricis tue sororibus seculi huius calcare figmenta et cum eis tecum in celestibus gloriari. Qui uiuis.
63. Interueniant pro nobis domine ihesu christe beatissime genitricis tue sorores maria iacobi et maria salome: et presta ut qui earundem tuarum materterarum solemnia celebramus hic in terris ipsarum patrociniis apud te semper subleuemur in celis. Qui cum.
64. Marie iacobi et marie salome digno suffulti presidio, ut quod contulit unigeniti filii tui carnis partecipatio: hoc nobis conferat eiusdem carnis communio. Qui tecum.
65. Hec sancta que sumpsimus ihesu christe fili dei uiui fili uirginis marie per ipsius gloriosissime matris tue et suarum sororum suffragia nobis earum famulis ueniam peccatorum: et tue bonitatis gratiam conferant et salutem eternam. Qui uiuis.
66. Beate matris apostolorum iacobi et ioannis quesumus domine precibus adiuuemur: ut et eius pia intercessio gratia tua nos faciat dignos et celestis regni participes. Per.

Università Ca' Foscari Venezia

154 *illius* Ma
155 om. Ma
156 *ueniens ungeret* Ma
157 om. ArMaU
158 *iungamur* Ax, *ungamur* ArLiU
159 *Per eundem* ArLlLm, *Per dominum* Ma
160 om. Ro, *uenerande* praem. To
161 inu. ord. Ev, *domine* om. LiOr, *sancte pater eterne deus* add. To
162 om. B, redemptor noster ihesus christus add. To
163 *iustitie* B
164 om. G

Abstract

The study investigates the presence and liturgical treatment of the Myrrh-bearing Women in the Western tradition by exploring textual, ritual, and devotional traces of their cult, and contrasting them with their prominent role in Byzantine liturgy. In the Latin liturgy, references to these women are sparse and mostly indirect, largely confined to the Easter Vigil, whose ceremonies were enriched by early medieval liturgical drama, such as the Visitatio Sepulchri, where the Women play a central role. Particular attention is given to the medieval cult of the "Three Marys" and the development of proper liturgical texts in France and beyond, marking a significant transition of the cult into popular devotion. The comparative analysis, which highlights the diversity of liturgical languages in East and West, is accompanied by a critical edition of the texts for the Mass of the Three Marys, based on more than forty late medieval and early modern Missals.